

Parlano due personaggi-chiave al processo Ben Barka

Tragica esercitazione militare a Camerino

# Bernier si dice innocente e Lopez difende Oufkir

# Cannonata sul torpedone: uccisi due sottufficiali

L'attività del vulcano

## Violenta esplosione sull'Etna: poi tutto torna normale

CATANIA. 6. Una violenta esplosione sull'Etna ha fatto pensare all'inizio di una nuova eruzione: un'altra colonna di vapori bianchi si è levata per un'altezza di oltre mille metri dal cratere sud terminale di nord-est. Lo scoppio è rimasto però isolato e tutto è tornato normale dopo pochi minuti. L'attività del vulcano prosegue con la fuoriuscita di piccoli rigoli di lava che percorrono circa due chilometri in direzione della valle del Leone e si esauriscono poi perché scarsamente alimentati. L'accavallarsi delle colate ha formato una collina alta circa cinquanta metri.

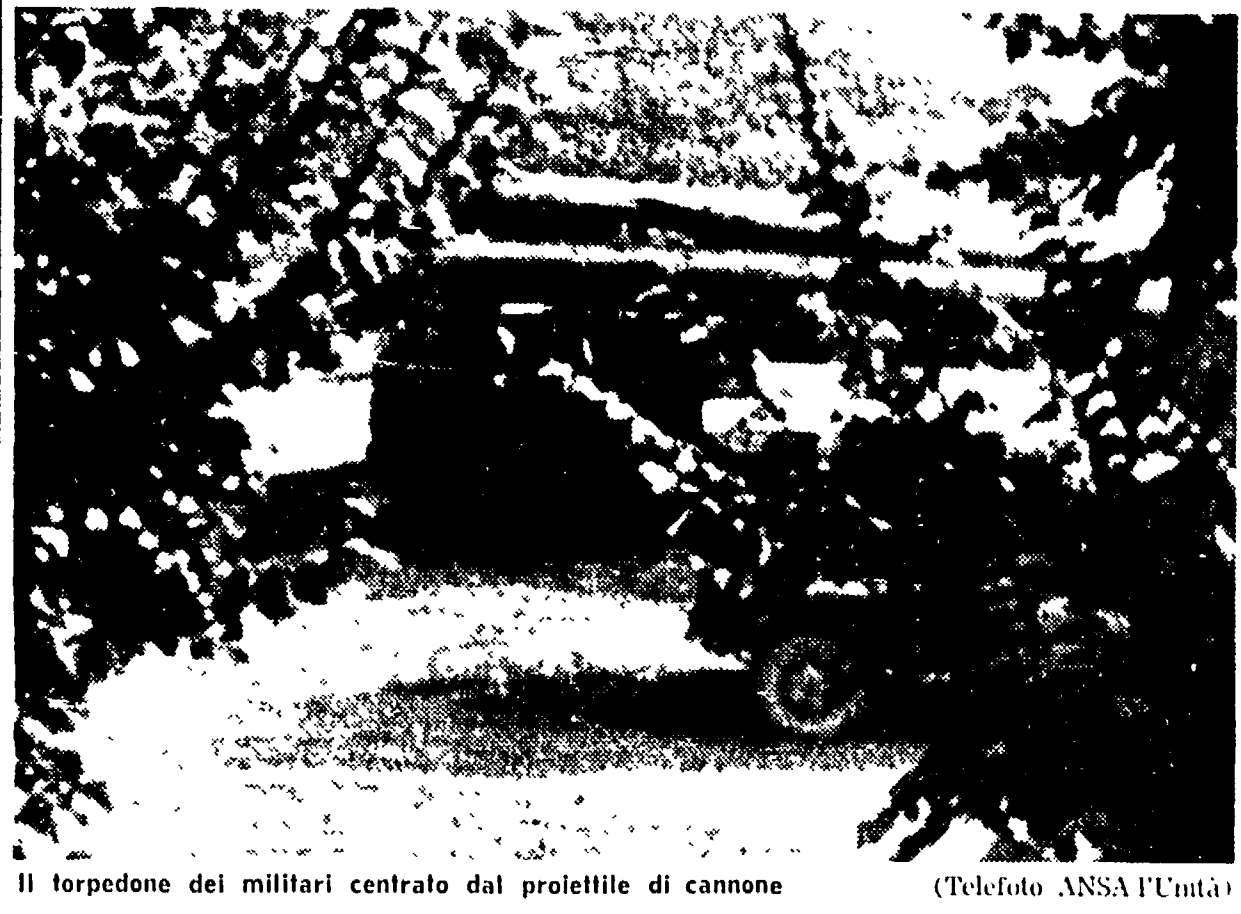
Il giornalista si alleggia a «tragico eroe» intellettuale e si scaglia violentemente contro l'altro imputato noto come «saponetta» - L'agente del controspionaggio si autoproclama patriota

**Dal nostro corrispondente**  
PARIGI, 6. «Non sono un Guida, un traditore... ero amico di Ben Barka e lo sono rimasto... ho voluto aiutare la giustizia e le mie dichiarazioni oggi si ritorcono contro di me... sono quasi per inchiostrire i pesci quasi, sono la salsa piccante di questo processo...». Con queste frasi dette quasi urlando, e con la voce spezzata da una specie di singhiozzo, il giornalista Bernier ha cominciato con il rispondere agli interrogatori del presidente Perez. Si tratta, in questa seconda giornata, della ricostruzione del complotto, portato ad esecuzione il 29 ottobre del 1965 e la Corte si è sforzata di chiarire, attraverso le dichiarazioni degli accusati, come siano state intrecciate le fila del gigantesco intrigo. Il presidente non ha permesso di interrogare nell'ordine gli imputati ma si è servito in-

vece dell'unità di tempo e di luogo, per così dire, chiamando a rispondere, in ordine cronologico e su un fatto circoscritto, di volta in volta gli accusati. Bernier, il primo ad essere interrogato, si è atteggiato a «tragico eroe» intellettuale, protestando la sua fede nel progresso e bruciando dalla voglia di esporre davanti ai giudici le sue convinzioni sul terzo mondo. È un traditore o un povero mitomane sciagurato? È questo l'interrogativo che ci si rivolge vedendolo parlare e gestire con tanta «serena violenza». Egli si è definito, ieri, «una allodola» preso in un letto di spaccio. Oggi è ancora più irritato: rompe una penna, stritolandola con la mano, e dà alle sue invettive perfino una certa patina di polemica. Scagliandosi contro Lopez il giornalista urla: «Egli è un traditore. Non a caso l'hanno soprannominato "saponetta". È scivoloso. Egli si getta nella "scalata"».

contro di me. Lopez, voi non avreste dovuto essere all'Air France, ma nell'aviazione americana... Bernier è il primo, nel gruppo degli accusati, che abbia conosciuto Ben Barka, e fu lui ad essere avvicinato dal marocchino. Chtouki per attardarsi nella trappola. Ben Barka si era incontrato con Bernier nel marzo 1955, nel corso della conferenza di Aix che doveva sancire l'indipendenza del Marocco. I due uomini, secondo quello che il giornalista dichiara oggi, si erano ben legati da una amicizia «come mai, chiede il presidente Perez, proprio a voi è stato proposto di tendergli una trappola?». Bernier non può negare, e confermerà sotto il fuoco dell'interrogatorio, d'essere stato messo al corrente di un progetto inerente Ben Barka. PRESIDENTE: «Siete stato voi avvicinato da Chtouki?». BERNIER: «Sì, mi ha telefonato al mio ufficio a Parigi nell'aprile del 1965. Si è presentato a me come emissario ufficiale della corte di re Assan».

**Salgono a 97 le vittime della sciagura di Lubiana**  
LUBIANA, 6. Una giovane donna, che era rimasta gravemente ferita nella sciagura avvenuta presso l'aeroporto di Lubiana il 1° settembre scorso, è morta oggi nella clinica chirurgica di Lubiana: aveva 26 anni e si chiamava Susan Wordsell. Sono diventate così 97 le vittime della catastrofe che ha visto precipitare un quadrumotore delle linee aeree britanniche.



Il torpedone dei militari centrato dal proiettile di cannone (Telefoto ANSA/Unità)

Feriti altri due militari e un abitante del luogo. Per puro caso evitata una strage - Aperta una inchiesta ministeriale

CAMERINO, 6. Due sottufficiali morti, due allievi ufficiali e un civile feriti: questo il tragico bilancio di una sciagura che si è verificata oggi a Campo Bonomo, una frazione di Fiviera dove si stavano svolgendo delle esercitazioni di tiro: un proiettile di cannone è piombato contro un torpedone, posteggiato in un piazzale del paese e dove si trovavano i 4 militari. Le cause della sciagura sono ancora da accertare: fin da ora si può dire che si è trattato di un grave errore balistico o di un difetto di carica.

I due sottufficiali uccisi sono il sergente Tazio Magni di 21 anni da Gussone (Cremona) e il sergente maggiore Leonardo Capione di 30 anni, nativo di Viterbo, ma abitante a Folligno; quest'ultimo lascia una bambina di tre anni e la moglie che è in attesa del secondo figlio. Sono rimasti invece feriti gli allievi ufficiali Raffaele Pavarotti di Campi, Ferdinando Ravagnani di Brescia, ambidue di vent'anni e un allievo di Campo Bonomo, Evangelista Conti: il primo in modo molto grave, gli altri due se la caveranno con pochi giorni di cura.

Nella frazione di Campo Bonomo sui monti Sibillini si erano trasferiti da una decina di giorni gli allievi ufficiali e sottufficiali della scuola di artiglieria di Folligno. Oggi proprio, raggio era in corso proprio l'ultima serie di tiro dalla postazione di artiglieria situata in località Ceconi di Pieve Bovigliana. Non si è ancora riusciti a ricostruire con esattezza quali siano state le cause della sciagura: è stato fatto un proiettile calibro 105, anziché compiere tutta la traiettoria fino ai bersagli situati sul monte Coglia, è scoppiato in pieno paese, sul piazzale principale dove erano posteggiati un torpedone e un gruppo di automezzi militari.

Per un puro caso l'errore non ha causato addirittura una strage: fino a pochi minuti prima sul torpedone erano sedici militari. Dodici ne erano appena scesi per conversare con alcune ragazze del posto e, al momento dello scoppio si erano allontanati di qualche metro; i quattro rimasti sull'automezzo si erano sdraiati sui sedili per riposarsi un poco. Il proiettile ha colpito in pieno la parte posteriore del torpedone, sventrandolo. Lo spostamento d'aria ha rovesciato anche altri automezzi e ha divelto la porta d'ingresso di una villetta sul piazzale dove era stato posto il comando delle operazioni: il Conti si trovava proprio lì vicino.

Ai soccorritori si è presentato uno spettacolo spaventoso: sul torpedone fracassato gemevano in fin di vita i due sottufficiali feriti a morte. Immediatamente soccorsi sono stati trasportati all'ospedale di Camerino: ma per i due sventurati non c'era nulla da tentare: sono spirati pochi minuti dopo.

Il ministro Tremelloni, informato del tragico episodio ha disposto un'inchiesta: sono stati inviati sul posto degli ispettori del Ministero della Difesa che hanno iniziato gli interrogatori. Per primi sono stati ascoltati il generale Pala e il colonnello Mariotti delle scuole «Ausa» di Bracciano e di Foligno che presidevano alla tragica esercitazione.

### ANNUNCI ECONOMICI

14) MEDICINA IGIENE L. 30  
A. A. SPECIALISTA venere delle disfunzioni sessuali. Dottor M. G. LIETTA, Via Ortolano, 49 - Firenze - Tel. 729.371.

### AVVISI SANITARI

## ENDOCRINE

Guarimento deciso per la cura delle «sue» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa patetica endocrina neurofrenica, d'efficienza ed economia (seminali) Visite preambolanti (100) - P. MONACO, Roma Via Volturno, 35 (Stazione Termini) - Scala sinistra, piano secondo int. 4 -orario 8-12; 16-19 escluse il sabato pomeriggio e nei giorni festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Tel. 471.110 (Aut. Cons. Roma 16019 del 28 ottobre 1958).

Durante una competizione aerea

## SCONTRO IN ARIA: ILLESI I PILOTI



FREDERICK (Maryland) - Due piccoli aerei da turismo si sono scontrati in volo durante una competizione aerea nell'aeroporto di Frederick sono precipitati. I due piloti se la sono cavata con qualche contusione o ferita di lieve entità. NELLA TELEFOTO: I due aerei al momento dello scontro.

Severo verdetto ad Algeri

## 5 condanne a morte contro spacciatori di franchi falsi

Altre due condanne a 20 anni - Alcuni imputati sono contumaci

**Dal nostro corrispondente**  
ALGERI, 6. Cinque condanne a morte, due condanne a 20 anni di reclusione: è il primo verdetto reso dalla Corte speciale per la repressione dei delitti economici è andato quanto a durezza, oltre ogni previsione. Gli imputati - accusati di aver spacciato in Algeria falsi biglietti da 500 vecchi franchi francesi per un totale pari a 650 milioni di lire italiane - erano nove: Giovanni Carmeno, detto «Giovanni il siciliano»; Bous-sacqui Amari; tutti e due italiani e condannati a morte e alla confisca dei beni; Desiderato Draï, nato nel 1935 a Orano, Giovanni Corti nato nel 1925 in Italia ma naturalizzato francese, Bouharid Mohamed

nato nel 1935 ad Algeri, condannati anch'essi a morte; Hamex Ahmed e Djemaa Ali condannati a 20 anni di reclusione; infine Khazmat e Dahar che sono stati assolti. È risultato al processo che Giovanni Carmeno, par vivendo e operando da tempo in Francia ha serbato la nazionalità italiana e che sarebbe stato proprio l'ideatore del colpo, in quanto avrebbe proposto a Draï e Bousacqui la compra di 500 milioni di falsi franchi per un compenso di 16 milioni di franchi autentici. I biglietti di banca nascosti nel tetto di una Peugeot vennero imbarcati il 7 dicembre '65 a Marsiglia sul corriere regolare per Algeri e portati in una villa nei sobborghi della capitale. Ma il 10 dicembre, per una «sofferta» proveniente probabilmente da complotti scontenti in Francia Draï era arrestato e il giorno dopo anche gli altri falsari, tutti vecchi del mestiere. Draï non esemplare aveva già subito con il nome in Francia e in Inghilterra e aveva già tentato di intrufolare clandestinamente in Algeria 15 kg d'oro, cavandosele, quasi sotto un'auto.

Della personalità di Giovanni Carmeno ben poco si è potuto appurare nel processo, anzitutto perché tuttora ucciso di bosco. La convenzione giudiziaria franco-algerina prevede però la collaborazione tra le due polizie e la estradizione in caso di arresto. Il processo durerà due giorni. Nel tardo pomeriggio tut-

tavia la procedura veniva precipitosamente affrettata. Brevisima la requisitoria, di cui ripetiamo un brano essenziale, indirizzato di tutta una politica: «Lo spaccio di questi falsi biglietti stava per avere ripercussioni catastrofiche sulla nostra economia ancora in costruzione. Questo apporto massiccio avrebbe scatenato una enorme speculazione in tutti i paesi del mondo i falsi rintracciati sono severamente condannati. L'ordinanza del giorno 66 esclude per gli accusati ogni beneficio della condizionale e delle circostanze attenuanti. Questi gangster prendono l'Algeria per una facile preda. Non si curano dei loro simili. Saremo anche noi senza pietà nei loro confronti».

Ancora più breve la difesa: nove avvocati hanno parlato in un tempo complessivo di meno di un'ora. Ogni stanza degli avvocati è stata respinta per i principali imputati. Il verdetto ha accento invece pienamente le richieste del procuratore. Gli imputati dispongono di 24 ore per avanzare le domande di grazia. L'impressione per delle condanne a morte non può essere in generale che pensata, anche se la severità del verdetto viene messa in relazione con la difficoltà di un paese ancora in via di sviluppo e con la necessità, quindi, di difendere con le unghie e coi denti l'integrità della sua economia.

Possibili nuovi accordi italo-siriani

La possibilità di nuovi ed importanti accordi economici tra la Siria e l'Italia è stata sottolineata in una intervista dal ministro siriano Assad Takla attualmente in Italia. Il ministro ha ricordato la costruzione di un oleodotto e di impianti petroliferi da parte di società del gruppo ENI.

Sulle montagne calabresi

## Lupara contro due pastori: uno è morto

Gli aggrediti, fratelli, stavano consumando la cena di fronte a un casolare del padre - Vendetta per sconfinamento di pascolo?

SINOPIOLI (Reggio C.), 6. Due fratelli, pastori, sono stati aggrediti a fucilate ieri sera sulle montagne di Sinopoli, non distante da Palmi, da uno sconosciuto. Colpi a lupara, hank, e ferito il fratello minore, Giuseppe (17 anni). L'assassino si è dato alla fuga senza lasciare traccia. L'attentato è avvenuto nella zona della Aspromontana, in un territorio di proprietà del padre dei Violi, i due giovani, come ogni giorno, erano andati a far pascolare il gregge e, dopo aver rinchiuso le pecore in uno stallone, stavano andando a dormire in un casolare. Prima di coricarsi si sono seduti davanti alla porta per mangiare qualcosa. A questo punto l'assassino - celato dietro un cespuglio - ha sparato.

Feriti, i due ragazzi hanno cercato riparo nella capanna; ma sono stati raggiunti da altre scarchiate. Alcuni boscaioli, che si trovavano a passare quella sera in quella zona, hanno udito i flebili lamenti di Giuseppe Violi e sono accorsi. Prima a spallarsi poi con aiuto di passaggio nella stretta provinciale i due ragazzi sono stati trasportati a Scilla e ricoverati in ospedale. Paolo è morto prima dell'alba, Giuseppe è in condizioni assai gravi.

Non mangiava da tre giorni

## Giovane sardo moribondo per fame a Milano

Lavorava come cuoco per la polizia ma era stato licenziato perché aveva rivendicato un orario civile. Ora è ricoverato all'Ospedale Maggiore

Dalla nostra redazione  
MILANO, 6. Da poche burocratiche righe sul verbale mattinale dei carabinieri è emersa una vicenda umana disperata: un giovane sardo rimasto senza lavoro stava letteralmente morendo di fame. Una «Gazzetta» del nucleo radio mobile nel suo giro di perlustrazione, lo ha scorto l'altra notte coricato sul marciapiede di Piazza Duomo. I militi accertatisi della gravità del suo stato hanno chiamato un'ambulanza e il giovane, Efisio Piras di 20 anni da Villa Cidra (Cagliari) veniva ricoverato all'ospedale Maggiore. Fin qui il verbale dei carabinieri, ma la storia di questo sventurato è molto più complessa: una vicenda che ha avuto inizio otto anni or sono a Villacidro e si è snodata attraverso momenti di avvilente miseria, di fatica, di offese di precarizzazioni. Una settimana fa la conclusione: un legittimo atto di ribellione pagato con la più avvilente indigenza.

Il giovane che aveva lasciato il suo paese alla ricerca di una esistenza meno tormentata, dopo un mese che prestava servizio come aiuto cuoco nella caserma di pubblica sicurezza, ha rivendicato il suo diritto di non lavorare più di otto ore al giorno. Una richiesta che ha lasciato attoniti gli ufficiali: il ragazzo è stato messo su due piedi sulla strada. Un trattamento non dissimile da quello che per tanti anni gli hanno riservato i suoi padroni sardi. Efisio Piras ha solo vent'anni, ma da ben otto conosce la fatica nei cantieri edili e da sempre: la miseria, l'arroganza e le prevaricazioni. Ventuno anni di miniera hanno fatto di suo padre un uomo vinto nel morale e nel fisico; l'assegno di invalidità non è mai stato sufficiente per dare da mangiare a una famiglia che conta sei figli, ed Efisio, come i suoi fratelli, appena fu in grado di reggere il secchio della calcina venne occupato in un cantiere edile.

Direttore d'un cinema

## Litiga per affari con il padre e lo uccide

PARMA, 6. In una villetta di Fontanello (Parma) il proprietario di quattro importanti sale cinematografiche milanesi, Camillo Gandini (71 anni), è stato ucciso a colpi di pistola, nella sua camera da letto, dal figlio Giorgio, che egli aveva alcuni giorni fa aspramente rimproverato, scacciandolo poi dal posto di direttore di uno dei suoi esercizi. Giorgio Gandini da parecchio tempo dava segni di squilibrio; dopo l'ultima guerra era stato ricoverato in ospedale per disturbi psichici; pare addirittura che a causa di questo percepisse una lauta pensione.

Arkansas

## Detenuti in sciopero contro la frusta

CUMMINS (Arkansas), 6. La chiamano fattoria-penitenziario la casa penale di Cummins, nell'Arkansas. Ma, se a quella fattoria assomiglia, è a quella dei negrieri, dei ricchi proprietari latifondisti: ed è la frusta, come in tali fattorie, lo strumento base della casa di pena.

Cosenza

## Ammazza suo figlio scambiandolo per il genero

RENDE (Cosenza), 6. Un contadino ha ucciso il proprio figlio con un colpo di pistola, credendo di sparare al genero, colpevole di maltrattamenti contro la moglie. La tragedia è avvenuta a Rende, in provincia di Cosenza nel gruppo di case dette Pirelli.

Ma nella notte l'ex direttore del cinema «Augusto» ha sentito i genitori che discutevano di lui. Ha spalancato la porta della loro stanza, ha estratto dalla tasca del pigiama una fiasca e ha ucciso il padre prima che la moglie potesse accorrere in suo aiuto. Richiamati dalle grida e dagli spari sono accorsi alcuni inquilini che hanno immediatamente avvertito i carabinieri; il parricida è stato così arrestato.

Contro la frusta si sono ribellati, dichiarando lo sciopero, i centotrentaquattro detenuti. Li hanno piegati con i gas lacrimogeni e prendendone dieci a viva forza, tutti negri, legandoli ad altrettanti pali. I superstiti a sangue, fino a farli svenire, e gridando ai ritrosi, che si erano asserragliati in una costruzione dello stabilimento: «Uscite con le mani alzate, o vi sanderemo e avrete anche voi un'uguale dose di scudicciate».

Rita, una delle figlie dell'omocida, ha 23 anni: due anni fa aveva sposato il Diamante. Subitto si era accorta del pessimo affare: l'uomo la picchiava, la maltrattava, si assentava spesso di casa e ritornava, anche dopo settimane, senza dare spiegazioni sul suo comportamento.

Poi l'incidente nel cantiere: una scheggia di ferro gli si conficcò in un occhio provocando una lesione irreparabile. Efisio Piras avvilito nel morale, tanto dolorosamente menomato decise allora di rompere con la sua terra, così ingenerosa. La decisione di emigrare in Francia gli diede euforia: freneticamente preparò i documenti per l'espatrio e come prima tappa raggiunse circa due mesi fa Milano. Qui l'ufficio di immigrazione gli negava il visto per la menomazione all'occhio.

Ma oramai aveva rotto con il passato, il ritorno a Villa Cidra significava accettare una miseria senza speranza. Dopo qualche giorno passato davanti l'ufficio di assistenza, finalmente l'occasione per restare a Milano: il raggruppamento di Pubblica Sicurezza aveva fatto la richiesta di un aiuto cuoco.

Il ragazzo che cercava di affermare i propri diritti si è scontrato con le consuetudini e la mentalità militare. Alla sua richiesta di lavorare non più di otto ore al giorno è seguito il licenziamento su due piedi. I pochi denari della liquidazione gli sono serviti per affittare un alloggio in città poi l'affannosa e inutile ricerca di lavoro nei cantieri cittadini e i tre giorni di fame.

Ora Efisio Piras è ricoverato presso il reparto neuro dello Ospedale Maggiore. La denutrizione e la durezza di lavoro hanno gettato in un grave stato di prostrazione: quando si sarà rimesso verrà trasferito al reparto di oculistica.

Loris Gallico

Maria A. Maccocchi

W. G.